

# RI

# Uomini e Armi

Supplemento al  
N. 6 GIUGNO 1991  
Sped. in abb. post.  
Gruppo III

PREZZO L. 8.000

## VOL. 2

# REPARTI SPECIALI ITALIANI



**BRIG. MISSILI "AQUILEIA"**  
**BASCHI VERDI**  
**F.I.R.**  
**GR.AC.O.**

**LAGUNARI**  
**NOCS**  
**SAN MARCO**  
**GR. TATTICO SUSÀ**

**TUSCANIA**



# GR.AC.O.



## 13° GR.AC.O. AQUILEIA

In seno alla Brigata Missili AQUILEIA è collocato un reparto atipico, il 13° Gruppo Acquisizione Obiettivi AQUILEIA. Strutturato formalmente come Gruppo d'Artiglieria, questo reparto assolve compiti speciali non solo nell'ambito della Brigata, ma più in generale a favore del CdA, spesso in stretta coordinazione con altri reparti analoghi NATO.

Il 13° Gruppo trae origine dalla 1a Compagnia da ricognizione e sorveglianza, costituita il 1° Luglio 1960 e trasformata in Battaglione nell'Agosto dello stesso anno. Diventa XIII° Gruppo d'Artiglieria nel Gennaio del 1961, con una singola Batteria. Nel 1962 si trasforma in 13° Gruppo Acquisizione Obiettivi, con una Batteria parà ed una componente ALE con aerei leggeri. Nel 1964 il XIII° GAO riceve i droni AN/USD-1 B e nel 1967 gli elicotteri AB-204B. Nel 1973 il reparto assume la denominazione attuale e la Sezione Aerei Teleguidati diventa Batteria. Due anni dopo il reparto si trasferisce presso la Caserma "Passalacqua" di Verona, sede attuale. Nel 1985 viene sciolta la componente ALE. Infine il 10 Marzo del 1990 il GRACO riceve la Bandiera di Guerra.

...

Il GRACO è, almeno formalmente, un reparto di supporto della Brigata Missili. Ad esso è assegnato il compito di sorvegliare il campo di battaglia e di acquisire obiettivi per i mezzi di lancio della Brigata.

L'unità comprende una Batteria Comando e Servizi, una Batteria Aerei Teleguidati ed una Batteria Acquisizione Obiettivi. Se il compito assegnato al GRACO è la sorveglianza e l'acquisizione di bersagli, le due Batterie operano in condizioni diverse: i droni forniscono una risposta immediata, giorno/notte, su un'area limitata, mentre i parà sono impiegati quando la conti-

nuità fa premio sulla tempestività o quando le condizioni meteo avverse non permettono il lancio di teleguidati.

La BAT è attualmente dotata del drone Canadair AN/USD-501. Il sistema è il frutto di un programma di sviluppo quadrinazionale (oltre all'Italia, Canada, Germania e Gran Bretagna) per un sistema di sorveglianza del campo di battaglia. Nel 1977 viene consegnato all'E.I. il materiale di volo e la Meteor inizia la campalizzazione del sistema, seguendo l'esperienza della Bundeswehr. Agli inizi dell'autunno del 1983 è avvenuta la distribuzione del sistema al GRACO, mentre personale della BAT veniva inviato a frequentare corsi di preparazione e addestramento presso la Meteor. Dopo una prima serie di lanci "assistiti", con il supporto di militari tedeschi, nell'autunno del 1984 hanno inizio i lanci di addestramento effettuati autonomamente dal reparto. I risultati sono assolutamente deludenti: su 12 lanci solo due sono coronati da successo, con completamento della missione. Le carenze tecniche del sistema ed una certa "sofferenza" logistica sono alla base di questa vera e propria debacle. Il sistema non era stato aggiornato mediante l'incorporazione delle modifiche suggerite dalle esperienze operative di altri utilizzatori, ma anche l'organizzazione e la preparazione, inadeguate, sono oggetto di accurata revisione. Vengono apportate ampie modifiche al sistema: adozione di un posto di programmazione missione automatico, sostituzione

del sistema di guida elettromeccanico con una unità elettronica, acquisizione di banchi di controllo elettronici/meccanici altamente automatizzati. Contemporaneamente il personale viene riqualificato ed è rivista l'organizzazione logistico-operativa. Questi sforzi vengono premiati dai risultati complessivamente positivi dimostrati nel 1989 e nel 1990. Anzi, il confronto con reparti alleati dotati dello stesso CL-89 ha dimostrato una superiore efficienza italiana in alcuni settori chiave. Ci sono voluti 13 anni per ottenere un sistema realmente operativo: troppi, anche se i droni sono sistemi complessi ed anche se si trattava delle prime esperienze in questo settore.

## LA BAT

Abbiamo avuto modo di assistere ad un normale ciclo addestrativo della BAT, perennemente impegnata in esercitazioni, condotte presso la base e sul campo. L'attività è veramente intensa, del resto non è semplice preparare il personale tecnico specializzato, senza dimenticare che buona parte degli effettivi sono militari di leva. La Batteria è articolata in diverse Sezioni Operative, con i droni e tutto il corredo operativo-logistico montati su appositi autocarri per garantire la flessibilità e la mobilità al sistema.

Il drone rappresenta infatti un mezzo di sorveglianza "su allarme" che deve fornire i risultati nel più breve tempo possibile. L'ordine di missione viene emanato dal C.do Brigata, attraverso il C.do di Gruppo: la programmazione vera e propria della missione avviene all'interno di uno dei Posti Programmazione Automatici, ospitati in shelter UEO-1 climatizzati trasportati da autocarri tattici. La programmazione di missione ricorda il "planning" effettuato dagli equipaggi dei velivoli tattici: si tiene conto delle condizioni meteo, della orografia del terreno, delle difese AA del nemico, della posizione dell'obiettivo. Automaticamente il computer traccia la rotta sulla carta, indicando punti di virata, attivazione e spegnimento dei sensori, punto di rientro.

Tutti i dati vengono quindi trasmessi alla sezione di lancio, dislocata a distanza dal C.do, mimetizzata e protetta da un dispositivo difensivo ravvicinato. Ricevuti gli ordini, i veicoli si muovono per raggiungere la zona di lancio, la rampa viene posizionata con la massima precisione, si stende il cavo che



*In apertura: lancio di un drone CL-89 della BAT. Il velivolo porterà a termine in meno di un'ora la missione di ricognizione. Sopra: il radiofaro utilizzato per la guida terminale di precisione del drone sull'area di recupero. Sotto: la BAT è dotata di una serie di laboratori ed officine campali che permettono l'immediata revisione e, se del caso, la riparazione dei droni.*





**A sinistra: il CL-89 è pronto sulla rampa di lancio, sta per essere impartito il segnale di lancio. Preannunciato dall'assordante fischio della turbina, il booster accelererà per qualche secondo il velivolo teleguidato. Sotto: il mezzo ad ala rotante è l'ideale per l'infiltrazione dei piccoli teams della BAO: superfluo precisare che le missioni reali verrebbero condotte di notte.**

**Pagina seguente: l'addestramento degli uomini della BAO comprende anche attività in montagna ed in terreno innevato. Gli uomini devono sapersi muovere con efficacia in qualunque teatro.**

collega la centrale di lancio a distanza, poi si attiva la sequenza automatica e (se tutto va bene) con un rumore assordante il CL-89 lascia la rampa. I vari steps si succedono celermente, per ridurre i tempi di missione e per evitare l'individuazione e la neutralizzazione.

Al termine del volo il drone si autodirige all'appuntamento: nella parte terminale è guidato da un radiofaro montato su un autocarro. Raggiunto il punto stabilito si apre un paracadute che rovescia il drone (i sensori vengono quindi rivolti verso l'alto, per evitare danni all'impatto con il terreno) e due palloni vengono gonfiati per attutire la discesa. Per il recupero è opportuno scegliere una zona pianeggiante, priva di ostacoli e con terreno soffice. Una volta a terra il prezioso pacco fotografico viene

consegnato ad un motociclista che alla massima velocità si dirige verso i laboratori fotografici. Intanto il drone è caricato su un autocarro e portato alla Sezione Manutenzione, per un completo controllo e per essere preparato ad una nuova missione. Il posto manutenzione è dotato di officine mobili con banchi di prova automatici, che riducono i tempi per la revisione e riapprontamento. Intanto la pellicola è già stata sviluppata, fissata ed asciugata in un apposito shelter ed è stata passata ai fotointerpreti, che lavorano direttamente sulla pellicola e su stampe ed ingrandimenti in un secondo shelter. I risultati sono quindi trasmessi con la massima celerità ai Comandi superiori. Dall'ordine di missione fino all'invio dei dati richiesti può passare anche meno di un'ora, in condizioni ottimali.



Il CL-89 del GRACO sarà parte integrante del sistema CATRIN, sottosistema di sorveglianza SORAO, e sarà integrato da drones a breve raggio MIRACH 26 e da drones a medio raggio MIRACH 150.

Il CL-89 è un tipico sistema da ricognizione divisionale, può infatti raggiungere bersagli siti ad una cinquantina di chilometri al di là delle linee. E' un sistema di pronta reazione, data l'alta velocità di crociera la missione è completata rapidamente. Velocità e ridotte dimensioni aumentano le probabilità di sopravvivenza al fuoco AA. Con un sistema di guida preprogrammato e la mancanza di collegamento via link per la trasmissione delle informazioni raccolte il CL-89 è virtualmente a prova di ECM. Variando la quota di sorvolo dei bersagli si può scegliere l'ampiezza della "strisciata" fotografica e il livello di risoluzione, che viene indicato come "molto soddisfacente" (i dati precisi sono chiaramente riservati).

I punti deboli del sistema risiedono nella eccessiva complessità e nella scarsa affidabilità generale: di solito è lo sgancio dei "cordoni ombelicali" che legano il drone alla rampa il momento più critico. Non c'è margine di miglioramento, la BAT fa del suo meglio, ma la concezione del sistema è ormai superata ed è anche probabile che in un prossimo futuro, con la fine della produzione, si verifichino carenze di ricambi (motori ad esempio).

Va ascritto all'ottimo addestramento e al duro lavoro dei tecnici della BAT se il CL-89 è oggi effettivamente operativo.

Abbiamo anche constatato la cura posta nella protezione di mezzi e materiali contro l'azione di sabotatori e reparti speciali dell'avversario: pur non possedendo un bagaglio tecnico specialistico, gli artiglieri si muovono piuttosto bene sul terreno. Sicuro, c'è qualche ingenuità, ma un dispositivo realmente efficace richiederebbe la presenza in organico di almeno un Plotone dedicato. Con le forze disponibili è possibile solo una difesa limitata e molto ravvicinata.

## LA BAO, I LRRP ITALIANI

La sorveglianza continua di un dispositivo militare o di obiettivi sensibili, la raccolta di informazioni, la ricognizione in profondità, sono missioni che, in certe condizioni, anche nell'era dell'elettronica, devono essere affidate agli uomini.

Drones, radar, aeroricognizione, perfino i satelliti non garantiscono un flusso di informazioni CONTINUO e sono soggetti a pesanti limitazioni operative. Talvolta sono proprio i reparti speciali da ricognizione gli unici "occhi" a disposizione degli alti Comandi, ecco perchè unità LRRP sono presenti in tutti gli eserciti, dell'ovest e dell'est.

Nel contesto italiano esistono solo due reparti dedicati a questo

tipo di missioni: la BAO appunto ed il 9° Battaglione COL MOSCHIN (ancorché per quest'ultima unità si tratta di uno dei diversi ruoli previsti). La Batteria Acquisizione Obiettivi è formata da un nucleo di personale professionista, Ufficiali e Sottufficiali, e da militari di leva particolarmente qualificati.

La sede della BAO è presso la Caserma Passalacqua, dove sono anche situate le sale ripiegamento paracadute, capaci magazzini, armerie, aule per i "corsi" di studio, autorimesse per i veicoli, percorsi addestrativi.

Tutti i membri della BAO sono qualificati come paracadutisti, nel caso dei militari di leva c'è l'abilitazione al lancio vincolato, mentre i quadri adottano la tecnica di caduta libera e praticano lanci HALO, HAHO e LALO, nonché parascuba (le ultime due tecniche solo per iniziativa personale).

All'interno della caserma i "pipistrelli" della BAO sono immediatamente riconoscibili per il basco rosso da parà e per il taglio dei capelli estremamente "tattico".

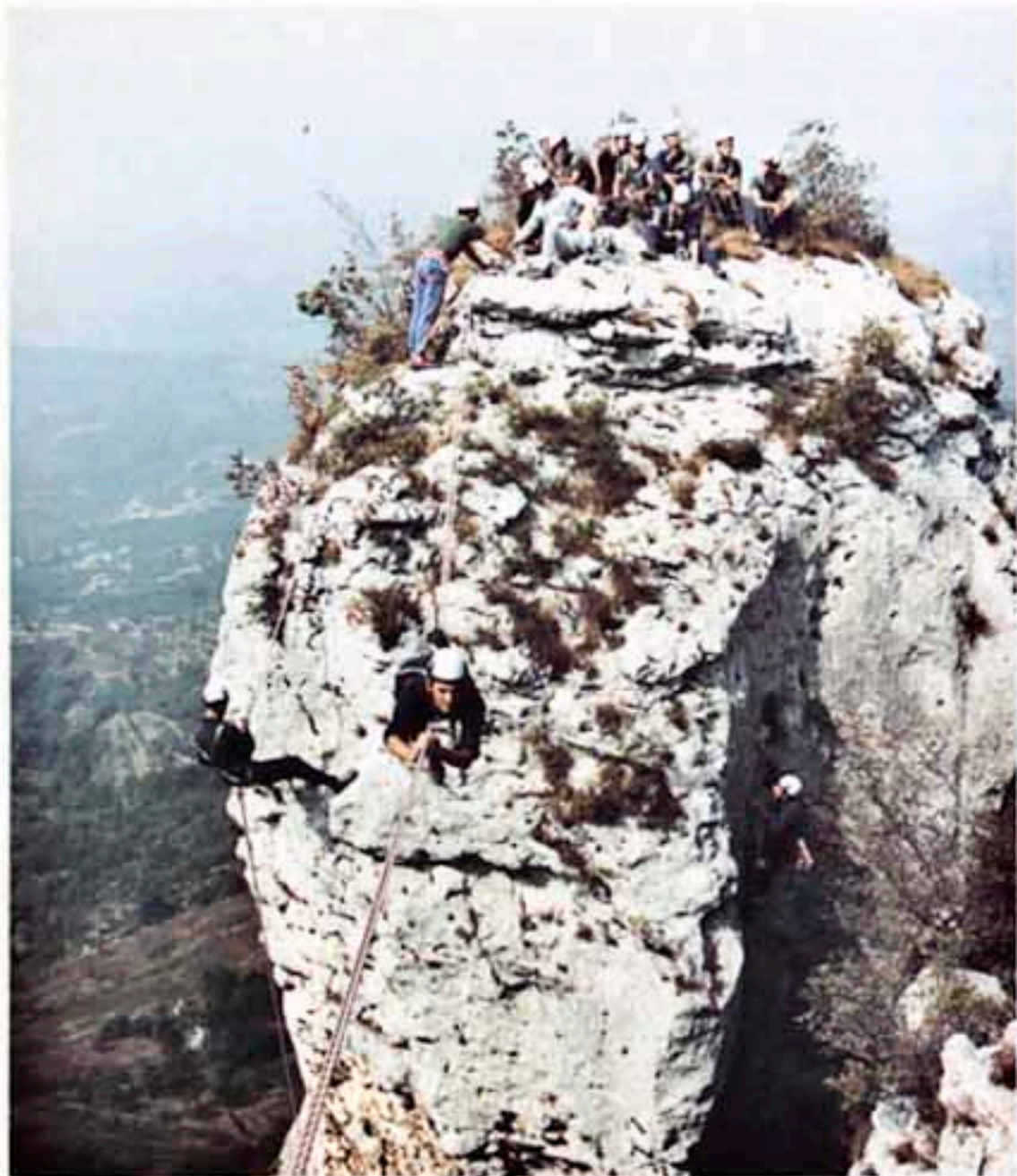
a consistenza del reparto è minima, siamo sotto il centinaio di uomini "operativi"; solo in tempo di guerra, con il richiamo dei riservisti, l'unità potrebbe essere portata ad un organico più consistente, adeguato ai compiti assegnati. Per quanto riguarda l'impiego, la BAO, come tutto il GRACO, dipende dalla Brigata Missili. In realtà l'individuazione di obiettivi per la Brigata Missili è solo una delle tante missioni di questo reparto pertanto è lecito ritenere che in tempo di crisi il controllo dell'unità verrebbe trasferito, in caso di coinvolgimento NATO, direttamente al comando FTASE.

Con i minimi organici in tempo di pace, per lo più impegnati nei corsi di preparazione per il personale di leva, i teams disponibili per missioni operative con breve margine di "allarme" sono pochini. La BAO impiega unità tattiche di stile americano. Su terreno agisce una coppia di operatori, mentre unità di maggiore consistenza, quattro/sei uomini, tra i quali uno/due Sottufficiali, vengono per lo più impiegate in addestramento. E' anche possibile che elementi della BAO vengano aggregati in supporto a pattuglie più "robuste" formate da altri reparti, con compiti non esclusivamente ricognitivi.

Non esiste una apposita unità di intelligence, ma c'è un nucleo rinforzato a livello Gruppo. E' questo un grave handicap, visto che un osservatore specialmente qualificato nella military intelligence è un "asset" importante in un team LRRP.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento, la dotazione "ufficiale" ricalca sostanzialmente lo standard dell'E.I., non esistono canali di approvvigionamento privilegiati ed addirittura la BAO è stata esclusa dal novero dei reparti impegnati nella valutazione di nuovi materiali (il che è quantomeno sorprendente). Quindi per il vestiario, abbiamo diversi tipi di mimetiche, combinazioni da roccia, neve ed invernali, quattro tipi di calzature, etc.





I paracadute sono gli immortali CMP-55, affiancati dagli Irvin 80 (peso 15 kg e calotta da 11,4 m, dopo gli incidenti iniziali oggi sono affidabili) e dagli MC-1 per il personale di leva, mentre sono in arrivo gli MT1-XX ad ala.

C'è anche un interesse per le nuove velature sviluppate in Germania, ma per ora non si parla di acquisizione. (1)

L'armamento è forse il settore più deficitario: pistola Beretta 34, FAL BM-59 Italpara, MG-42/59 e bazooka. A queste si aggiunge la robustissima e sicura pistola mitragliatrice Franchi LF-57 "San Luigi", un'arma che, in seno all'E.I., è in servizio solo con la BAO.

Largamente diffusi, ancorchè non standard, diversi modelli di coltelli da combattimento, dal K-Bar a modelli più "esotici". Molto importanti in un reparto LRRP sono i sistemi di comunicazione e trasmissione delle informazioni: in questo campo i "pipistrelli" non possono lamentarsi, la dotazione è completa e abbastanza moderna, anche se è difficile rimanere aggiornati. Per le comunicazioni a breve raggio ci sono le trasmissioni Larimart RV2-400, mentre per i collegamenti con la base sono impiegate radio portatili "burst": Elmer RV3/13/P e RH4-178, associate al compattatore Larimart DTC-9/791. Per l'alimentazione delle radio si usano batterie ad alta capacità, ricaricabili tramite pannelli solari. Certo, lo spiegamento del pannello non è sempre possibile ed è bene farvi ricorso solo quando assolutamente necessario. Grazie al compattatore (che pesa 2 kg, ha una memoria capace di 220 caratteri e una velocità di trasmissione/ricezione di 600 o 1.200 bit/sec) il team può trasmettere le vitali informazioni al comando senza rischiare la localizzazione. Gli operatori usano speciali codici, sviluppati dalla BAO, molto efficaci, ed una tipica trasmissione può richiedere 0,5 secondi. Anche se intercettato, il messaggio non è quindi significativo e i sistemi DF campali non hanno abbastanza tempo per individuare la trasmittente. Per comunicare a breve distanza oltre alla radio si impiegano sistemi empirici, ma efficaci: gesti e rumori convenzionali e sottili fili che corrono tra le diverse posizioni.

Per accedere alla BAO l'iter selettivo è severissimo: i giovani di leva devono aver completato una prima fase addestrativa di due mesi presso la SMIPAR - 3° Btg. POGGIO RUSCO della Brigata FOLGORE. Gli elementi migliori e che rispondono a specifici requisiti psicofisici sono inviati alla BAO, dove intraprenderanno un secondo ciclo addestrativo di specializzazione che si protrarrà per 8 settimane. In genere la "scrematura" è tale che solo un militare su cento accede alla BAO.

Teoricamente i giovani che arrivano alla BAO dovrebbero essere diplomati e vantare precedenti esperienze di nuoto, sci, roccia e canoa. Molto apprezzata la conoscenza di una o più lingue straniere. In pratica non sempre i giovani fisicamente idonei rispondono pienamente a questo identikit, sarà quindi compito degli istruttori colmare ogni lacuna nel bagaglio tecnico-professionale.

Le materie oggetto di approfondimento riguardano il riconosci-



**Pagina precedente, in alto:**  
**un gruppo di militari della**  
**BAO durante**  
**un'esercitazione su roccia.**

**La polivalenza è tipica**  
**caratteristica degli uomini**  
**assegnati ad unità LRRP.**

**Sotto: un dettaglio**  
**dell'equipaggiamento**  
**tipico della BAO: tenuta da**  
**combattimento mimetica,**  
**pistola mitragliatrice**  
**Franchi 9 mm Para,**  
**coltello tattico e torcia.**

**A destra: alcuni dei**  
**particolari "ferri del**  
**mestiere" per un reparto**  
**LRRP: il radiotrasmittitore**  
**Elmer alimentato da**  
**cellule solari associato al**  
**compattatore Larimart,**  
**sulla sinistra il visore**  
**notturno Microtecnica.**

**Sotto: ancora una fase del**  
**duro addestramento cui**  
**sono sottoposti i**  
**paracadutisti della BAO.**



mento dei mezzi, delle uniformi, dei gradi degli eserciti "interessanti", nonché rudimenti di alcune lingue straniere (inglese e... arabo, ad esempio), orientamento e movimento notturno in ambienti diversi, paracadutismo, trasmissioni contratte, nuoto, canoa, navigazione con battelli a motore, roccia, sci, sopravvivenza in territorio occupato, resistenza agli interrogatori, tiro. Quasi tutti riescono a superare questi corsi (percentuale pari a circa il 90%), per chi non si qualifica immediatamente c'è un addestramento intensificato e lezioni di "ripetizione".

Il corso è attualmente strutturato su più fasi successive, ciascuna dedicata ad un gruppo omogeneo di materie.

Dopo alcune settimane possono iniziare esercitazioni con grado di complessità crescente. Il rapporto allievi/istruttori si aggira sul 3:1; questo chiarisce quale impegno sia richiesto per preparare militari destinati ad ottenere l'ambita qualifica 80/G. Gli istruttori sono tutti interni al reparto, anzi talvolta Sottufficiali ed Ufficiali del GRACO sono richiesti da altre unità per approfondire la preparazione.

E' importante che il militare acquisisca la particolare mentalità del combattente LRRP: movimento nella più assoluta discrezione, osservazione, evitare ad ogni costo il contatto con reparti amici o nemici e con i civili. A differenza di quanto avviene per i commandos o i sabotatori, i LRRP non devono mai ingaggiare il combattimento, pena il fallimento della missione. Il combattimento è previsto solo per autodifesa e prevalentemente in fase di ripiegamento ed esfiltrazione.

Malgrado gli sforzi profusi ed una attività frenetica, i risultati che possono essere conseguiti con personale di leva non sono entusiasmanti: pensiamo ad esempio alla attività aviolancistica. In media c'è un lancio ogni 15 giorni, al momento del congedo i soldati hanno all'attivo 20-25 lanci, dei quali solo 3 o 4 sono lanci operativi notturni. Per raggiungere uno standard elevato occorrerebbe molto più tempo.

Diverso il discorso per il personale permanente, che costituisce circa il 50% della forza operativa. Quadri ed Ufficiali provengono oggi esclusivamente dai ranghi della FOLGORE e permangono al GRACO in media 6 anni, con un massimo di 10 anni. I corsi di preparazione ed addestramento all'estero ed in Italia hanno portato questi uomini ad un altissimo livello di efficienza. Presso la scuola LRRP NATO di Weingarten gli uomini del

GRACO sono di casa: qui frequentano corsi di pattugliamento, riconoscimento mezzi, addestramento al tiro ed al combattimento con ogni tipo di arma in dotazione agli eserciti dell'ovest e dell'est, corsi di sopravvivenza, etc. Vengono anche studiate organizzazione e tattiche dei più temibili reparti speciali e LRRP dell'avversario, dato che la controinterdizione potrebbe essere una delle attività operative della BAO.

Sono previste anche attività addestrative congiunte con reparti NATO, non solo in occasione della esercitazione MUFLONE, che ha luogo in Italia, ma anche all'estero. I contatti più frequenti avvengono con unità statunitensi, britanniche, canadesi,



1) Si tratta del nuovo G-9 a velatura quadrata, che con una calotta di 285 piedi quadrati consente rateo di discesa di 2-2,5 m/sec (peso 103 kg), contro i 4-6 m/sec delle normali "ali". Il paracadute consente anche una superiore stabilità e comfort nei voli di lunga durata e riduce le emissioni sonore. Nel corso di tests con un lancio da 10.000 m è stato possibile percorrere oltre 63 km. Un altro paracadute interessante è il QUICKCHUTE per il lancio LALO: rispetto alla quota minima di 100 m consentita dai normali sistemi, il nuovo paracadute offre una apertura minima di 60 m in piena sicurezza ed è stato sperimentato con successo a 40-50 m.



portoghesi, tedesche, etc. In caso di impiego effettivo, i team operativi del GRACO sarebbero formati da un mix di soldati di leva e quadri con grande esperienza. La presenza dei soldati di leva rende impossibile formare "coppie" stabili di acquisitori, come invece avviene in reparti con organici composti esclusivamente da professionisti. Si perde quindi almeno in parte quell'automatismo che solo anni di esperienze in comune possono creare.

## LA MISSIONE

Un'operazione tipo della BAO comincia non appena l'ordine di missione è trasmesso dal Comando NATO al GRACO. In tempo di pace non ci sono aliquote del reparto in stand by, come avviene nei reparti antiterrorismo, ma in situazione di crisi, dopo un certo warning time, tutti gli uomini sarebbero disponibili presso la caserma (2), pronti a ricevere gli ordini, nel volgere di un paio d'ore.

Gli uomini scelti per la missione entrano in quarantena, non vi è più alcun contatto con l'esterno, gli uffici I forniscono un quadro dettagliato e il più aggiornato possibile sulla posizione delle forze del nemico, sugli obiettivi primari e secondari. A questo fine si impiegano fotografie, cartine, rapporti informativi, talvolta riprese video. Si inizia quindi ad approntare un piano operativo, valutando quale tra le diverse tecniche di infiltrazione sia più adatta nella circostanza, tenendo conto dei mezzi disponibili e della situazione tattica. Il comandante della pattuglia richiede il materiale necessario e discute con i suoi uomini ogni fase della missione, specie la delicata fase di esfiltrazione. Ciò risponde ad una logica precisa: quando avviene l'infiltrazione la pattuglia può sfruttare tutti i supporti forniti dal reparto, ma al momento del rientro ogni aiuto potrebbe mancare.

L'equipaggiamento di missione facilmente supera i 30 kg, logico quindi che si cerchi di evitare ogni peso superfluo. Ad esempio le munizioni sono limitate a 4-5 caricatori, giusto

2) Soldati di leva e graduati fino al grado di Sergente sono alloggiati in caserma, per gli altri esiste un obbligo di reperibilità.

*Sopra: guado di un corso d'acqua da parte di due parà della BAO. L'unità operativa minima è, come consueto, la coppia. L'ambiente operativo nel quale il reparto può essere chiamato ad operare è molto difficile. Può anche darsi che i recenti sviluppi abbiano portato ad un maggiore interesse per il terreno... sabbioso. Pagina seguente, in alto: l'equipaggiamento individuale "reale" del reparto è assolutamente eterogeneo, con un assemblaggio di elementi statunitensi, britannici, etc. Anche le combinazioni addestrative, comunque, non sono propriamente standard. Sotto: un team della BAO imbarcato a bordo di un battello pneumatico. Anche i corsi d'acqua possono essere proficuamente utilizzati per l'infiltrazione ed il personale è quindi preparato ad agire in ambiente "umido".*

quanto basta per difendersi, i viveri sono sufficienti per due-tre giorni, poi la pattuglia deve arrangiarsi. Le uniformi sono "sanitizzate" e non è ammesso alcun oggetto o documento che possa rivelare il reparto d'appartenenza e la natura della missione assegnata.

Per l'infiltrazione esistono diverse tecniche: l'avio-lancio, rigorosamente notturno, a condizione che il velivolo impiegato sia abbastanza "discreto": il DO-228 che l'E.I. ha ordinato risponde

3) Bivacco e punto di trasmissione sono distinti, anche perchè non sempre il bivacco è sito in un luogo ottimale per la trasmissione. Peraltro il movimento da e per le varie postazioni deve essere ridotto allo stretto necessario. Durante il movimento i visori IR passivi sono molto utili, ma in addestramento se ne fa a meno, per non prendere abitudini che potrebbero rivelarsi pericolose in azione. La BAO ha apparati di seconda generazione, un po' ingombranti ma efficienti. Potrebbe essere utile sperimentare goggles leggere per il movimento, riservando i visori per la sola sorveglianza.

4) Abbiamo tentato, invano, accompagnati dal Cte del GRACO, di scoprire un OP ed un bivacco preparati da un team in addestramento: solo all'ordine del superiore diretto gli acquisitori ci hanno chiamato e guidato allo OP, che in realtà si trovava a meno di dieci metri dalla nostra posizione.



ottimamente a questi requisiti, mentre è impensabile ricorrere ad un C-130 o un G-222. Il lancio da alta quota (HAHO - HALO) non è sempre opportuno, talvolta è preferibile lanciarsi a bassa quota (LALO), saltando intorno ai 100 m. Gli elicotteri sono impiegati esclusivamente con volo NOE (Nap of the Earth) ed elisbarco rapido, ma per questo tipo di missioni occorrono equipaggi molto addestrati e sistemi avionici avanzati.

Deltaplani e ultraleggeri per ora presentano più svantaggi che vantaggi. Ci si può anche infiltrare provenendo da terra o da... sotto terra: canali sotterranei, condutture, reti fognarie possono servire alla bisogna. L'infiltrazione passiva consiste nel farsi superare dalle forze nemiche in avanzata per poi entrare in azione nel momento più opportuno. Le pattuglie possono così contare su depositi di materiale, precostituiti all'approssimarsi della crisi. E' questo uno stratagemma a basso rischio per estendere l'autonomia operativa dei teams.

Una volta infiltrato, in territorio nazionale o all'estero, ogni team di due/quattro uomini inizia a muoversi (solo di notte) per raggiungere il bersaglio primario: una base, un ponte, un comando o una concentrazione di mezzi, talvolta anche singole personalità.

Le procedure operative standardizzate che regolano ogni singola azione tornano alla mente automaticamente. Si effettua una ricognizione della zona d'operazioni, poi si costituisce il posto d'osservazione, un bivacco e un punto di trasmissione (3). I bivacchi e gli OP si costruiscono con ciò che offre il terreno, possono essere sotterranei o in superficie, gli uomini si devono inserire nell'ambiente circostante, evitando qualsiasi mutamento che possa rivelare l'intervento dell'uomo. Possiamo garantire che gli uomini della BAO hanno sviluppato egregiamente l'arte di osservare restando inosservati. (4)

I dati raccolti vanno trasmessi periodicamente ai comandi superiori, i teams possono anche procedere a ridislocazioni nell'area assegnata. La permanenza in uno stesso settore non può protrarsi oltre una settimana, poi il fattore rischio diventa eccessivo. Un team può rimanere in azione da un minimo di 7-10 giorni fino ad un mese ed oltre. Esauriti i viveri della dotazione iniziale gli uomini si arrangiano con ciò che possono trovare, ma in caso di missioni prolungate è necessario sostituire parti dell'equipaggiamento e materiali: un aviolancio notturno di precisione, a bassa quota, è uno dei vari sistemi di rifornimento. Rimpiazzare il team con una unità "fresca" sarebbe troppo rischioso.

Anche se il piano operativo prevede obiettivi primari e secondari, il Comando può però riprogrammare la missione e gli uomini hanno una mentalità "flessibile", sono addestrati a reagire agli



imprevisti e a prendere decisioni autonome.

Al completamento della missione (o quando la capacità operativa non è più significativa) inizia l'esfiltrazione. Gli uomini sono stanchi, provati, denutriti e il movimento rischia di rivelarne la presenza al nemico. Mentre i LRRP svolgevano il proprio compito il quadro generale e la situazione tattica possono essere mutati sostanzialmente, rendendo impossibile l'attuazione del piano prestabilito.

Le probabilità di rientro sono molto ridotte, specie se il nemico sta conducendo operazioni di ricerca e controinfiltrazione. In caso di ingaggio l'armamento leggero dei LRRP è insufficiente:





il combattimento va quindi accuratamente evitato. Non si può pensare di aprirsi la strada combattendo (5).

Il recupero a mezzo elicottero è spesso solo una pia speranza ed in ogni caso richiede mezzi particolari, che l'E.I. non possiede (e non è lecito sperare nell'intervento di un provvidenziale COMBAT TALON americano). Bisogna evitare la cattura ad ogni costo, anche perchè il nemico non sarebbe tenero con prigionieri di questo tipo.

Per i sopravvissuti che riescono a superare le linee non è ancora finita. Si torna in quarantena, giusto il tempo per rifocillarsi, quindi gli Ufficiali dell'intelligence iniziano ad interrogare, separatamente, ogni operatore, per raccogliere ogni frammento di informazione che possa avere qualche utilità. La maggior parte delle notizie sono state trasmesse nel periodo di sorveglianza, ma anche sulla via del ritorno i LRRP potrebbero aver visto qualcosa di rilevante.

Terminata la "spremitura", finalmente, il riposo: se la missione ha avuto una lunga durata passeranno settimane prima che gli operatori siano pronti per una nuova azione.

Occorrono anni per formare un reparto LRRP ed il Comando valuterà con attenzione quando ricorrere a questi uomini.

## CONCLUSIONI

I reparti LRRP hanno una grande importanza in ogni esercito, specie se sono previste operazioni al di fuori dei confini nazionali o comunque in un teatro poco conosciuto. L'HUMINT (human intelligence) è una attività insostituibile.

Il nuovo assetto post CFE apre nuove prospettive per i reparti LRRP in Italia: occorrerà diversificare l'addestramento, pianificare esercitazioni all'estero (senza trascurare l'ambiente desertico ed i climi caldi) aumentando la consistenza degli organici.

Non è eccessivo pensare ad una compagnia o almeno ad un plotone rinforzato per ciascuna Brigata.

Parlare di potenziamento degli organici in un clima di riduzioni

5) La dottrina più recente prevede che due o più teams LRRP (4-6 uomini) possano riunirsi per condurre piccole azioni di interdizione nei confronti di bersagli secondari, previo rifornimento di materiale. Un impiego bivalente richiede però un addestramento meno specializzato e l'apprendimento di tecniche speciali (compreso il maneggio di esplosivi).

Il nostro articolo evidenzia come il compito ufficiale della BAO, cercare bersagli per la Brigata missili, sia estremamente riduttivo e non rispecchi affatto il ruolo effettivo dell'unità.

e tagli di bilancio potrà sembrare assurdo: proviamo però a confrontare i costi di equipaggiamento iniziale e di esercizio di una compagnia meccanizzata con quelli di una unità LRRP di analoga consistenza. L'Italia dovrà ridurre le forze corazzate/meccanizzate (più per effetto dei tagli di bilancio che per gli accordi di riduzione bilanciata degli armamenti), non certo i reparti di fanteria specializzata.

Quale mix professionisti/leva è più indicato? Se si accetta il criterio costo/efficacia la risposta è obbligata: solo professionisti. Inutile spendere risorse nel preparare chi sarà congedato prima di aver realmente appreso il "mestiere". A maggior ragione in assenza di periodici richiami per aggiornamento. Potendo contare su soli professionisti sarebbe possibile adottare programmi di addestramento più realistici, acquisire armamenti e equipaggiamenti efficaci, ma poco adatti ai coscritti, intensificare gli scambi all'estero.

In attesa della riforma è già possibile fare qualcosa, incrementando progressivamente la percentuale di personale a lunga ferma e evitando di sprecare il tempo a disposizione. Le diversioni sono molteplici, cominciando dalle presenze di "rappresentanza", alle attività sportive agonistiche, ai più disparati servizi di presidio (picchetti, guardie), alle scorte di protezione, etc. Gli stessi ragazzi del GRACO da noi incontrati hanno dichiarato a chiare lettere di preferire le attività sul campo rispetto alle varie "manfrine". Lavoro intenso e poi libera uscita o permesso. Tutto il resto contribuisce solamente ad abbassare il morale: chi sceglie di svolgere in un certo modo il servizio militare non può essere trattato alla stregua della normale "naja".

Sicuramente il livello addestrativo è già molto elevato (tenendo conto dei limiti sopraindicati), esistono però ampi margini di miglioramento. Ad esempio, è vero che le lezioni di tiro sono effettuate con scrupolo, ma bisognerebbe dare più spazio al tiro istintivo e prevedere istruzioni su diversi tipi d'arma. Occorrerebbe anche pianificare esercitazioni in ambienti diversi da quelli tipici del teatro nord/est nonché una maggiore attività a partiti contrapposti e schema libero.

Una nota su armi ed equipaggiamenti: la dotazione standard del reparto può essere adeguata per una unità di leva, ma non è adatta per effettuare missioni reali. Praticamente tutto il personale SPE ha acquistato privatamente materiali in linea con gli standard internazionali, dagli zaini ai paracadute ai kit di sopravvivenza, al vestiario. Ed è con questi materiali che i GRACO professionisti andrebbero in azione. Il successo di una

missione e la stessa sopravvivenza di un LRRP dipendono da dettagli a prima vista insignificanti, si comprende quindi il perché di questa scelta. E' evidente quindi l'opportunità di ratificare a livello ufficiale ciò che avviene in pratica: occorre una linea logistica autonoma e la possibilità di sperimentare nuovi materiali per tutti i reparti con incarichi speciali, tra i quali vanno inseriti di diritto i LRRP. Possiamo assicurare che i costi di una "svolta" in questo senso sarebbero più che accettabili.

Queste considerazioni generali vanno estese anche all'armamento: "San Luigi" e FAL sono pezzi da museo. Senza pensare a qualcosa di esoterico basterebbe l'introduzione di un'arma da fianco come la Beretta 92 (di impiego generale, non solo per ufficiali e sottufficiali), della pistola mitragliatrice M-12 (sperando però nell'HK-5) e di un'arma lunga in calibro 5,56.

I parà di leva hanno la sola qualificazione al lancio vincolato, mentre il personale SPE è abilitato a tutte le tecniche operative. Certo, in determinate condizioni e con il vettore adatto anche un lancio vincolato può andare bene, però... Forse si potrebbe pensare ad una qualificazione TLC anche per i militari di leva, a condizione di iniziare la preparazione già presso la scuola di paracadutismo. All'estero si sono registrate in questo campo alcune esperienze positive, perché non provare? Si potrebbe anche sponsorizzare qualche programma di paracadutismo sportivo presso le scuole superiori, per selezionare e brevettare i giovani che poi potrebbero svolgere il servizio militare nella specialità.

Per concludere l'argomento "materiali" vorremmo sottolineare l'importanza del connubio tra componente aerea e LRRP: lo scioglimento della aliquota ALE del GRACO ha rappresentato un duro colpo alla efficienza del reparto. Se ragioni di costo impediscono la assegnazione organica di elicotteri ai reparti speciali (essenzialmente LRRP, incursori, fanteria leggera specializzata) si dovrebbe allora equipaggiare una aliquota di velivoli con quel minimo di ausili necessari per le missioni di infiltrazione/recupero, preparando in modo specifico un nucleo di piloti. Nulla osta all'impiego di elicotteri dell'AMI (HH-3F), ma anche l'AB.412 potrebbe bastare.

A nostro avviso il nuovo Esercito Italiano post-CFE, sempre più coinvolto in missioni internazionali avrà un bisogno crescente di reparti speciali, tra i quali i LRRP. Già oggi disponiamo di una piccola, ma valida struttura. In questo settore ogni potenziamento deve essere attuato con gradualità e richiede tempo, meglio quindi pensarci subito. In caso di necessità eviteremo spiacevoli sorprese e pessime figure: se domani mattina dovessimo inviare un reparto LRRP in zona d'operazioni, escludendo (per il loro bene) i pur volenterosi ragazzi di leva, potremmo contare solo su una cinquantina di... soliti noti.



***In queste pagine: un team si appresta a muoversi per raggiungere l'area operativa, dove predisporrà gli OP. Si comunica a gesti, nel più assoluto silenzio ed il movimento avviene con tutte le cautele. L'affiatamento tra i membri del team è condizione indispensabile per la riuscita di una missione. Un gesto, uno sguardo devono essere sufficienti per trasmettere informazioni. L'armamento è leggero, lo stretto necessario per assicurare una minima capacità di autodifesa. Uno studio accurato regola la preparazione del carico: un peso di 30 kg è assolutamente normale.***

